

# Rinascere lavorando: quando la vita riparte

*Fine d'anno scolastico all'Aslam. All'insegna del riscatto*

DA MILANO VIVIANA DALOISÒ

**D**aniele, Angela, Sara, Davide erano quelli che a scuola stavano in un angolo. Con la testa in giù, l'aria di sfida mista al fastidio, insufficienze in tutte le materie. Ragazzi "perduti", difficili: quelli col cappellino militare e il trucco pesante, col motorino senza casco e la sigaretta sempre accesa, quelli coi libri intonsi e il diario spesso di figurine e scarabocchi. Ragazzi così, la scuola "normale" li mette da parte: troppo poco tempo da dedicare a casi particolari, troppi sforzi per un risultato impossibile. La famiglia, invece, non sa come prenderli: con la pazienza, a volte con le botte, più spesso con l'indifferenza. Serve altro. Serve una scuola "diversa": in una viuzza sperduta tra il verde e i quartieri residenziali dell'Alto Milanese, a un passo dalla Malpensa, dove sigaretta e cappellino non sono un ostacolo, «perché quando arrivi - come dice Daniele - qualcuno ti chiama per nome, ti chiama e ti saluta. Saluta proprio te».

La scuola "diversa" si chiama Aslam (Associazione Scuola Lavoro Alto milanese) ed è nata nel 1996, quando di emergenza educativa si parlava poco ma i ragazzi finivano già in strada, arrabbiati col mondo intero e sprovvisti di strumenti per costruirsi un futuro. «Di lì a perderli per sempre - spiega Angelo Candiani, presidente dell'associazione -, il passo è breve. Ci venne allora l'idea di offrire loro un'altra possibilità. A partire dalla considerazione che nel nostro territorio c'erano due do-

mande: da una parte le aziende che cercavano personale qualificato; dall'altra tante persone, soprattutto i giovani, che cercavano lavoro ma non avevano le qualifiche richieste». L'idea di avviare una scuola professionale arriva in breve: complici le istituzioni locali, l'Aslam si insedia in una filanda rimessa a nuovo a San Macario di Samarate e comincia a proporre ai ragazzi di imparare i mestieri che non fa più nessuno, il meccanico e il tornitore. La scuola si popola: prima le classi maschili, poi la decisione di aprire anche alle ragazze - sempre più frequentemente vittime del disagio e della dispersione scolastica -, con un percorso formativo nuovamente compatibile con le richieste locali, quello di addette alle vendite. «I ragazzi che arrivano qui - spiega Salvatore Digilio, coordinatore dei corsi e factotum degli studenti - sono quelli "scartati" dai percorsi scolastici ed educativi tradizionali, quelli che non vuole più nessuno. Qui, però, qualcosa cambia. Si inseriscono in una storia nuova, di cui sono chiamati a far parte, e in cui si sentono sempre più coinvolti». La "storia" si chiama, prima di tutto, lavoro: per imparare a usare il tornio (che significa imparare a lavorare, rendersi indipendenti) bisogna arrivare in laboratorio sapendo quello che c'è da fare. E allora in aula bisogna saper ascoltare. E ascoltando, dopo un po', i ragazzi cominciano anche a domandare, a capire, a domandare di nuovo. È l'inizio del percorso educativo, ma all'Aslam ancora non basta. «Nei

colloqui con gli imprenditori locali, che garantiscono gli stage ai ragazzi durante il biennio di scuola e il lavoro dopo, mi colpì subito un fatto ricorrente - spiega Candiani -. Io domandavo loro di tracciare un profilo del ragazzo che volevano e loro dicevano sempre: "Un bravo ragazzo, se è bravo poi impara". Da allora fino a oggi questo fatto ci ha fatto guardare ogni ragazzo con questa domanda: ma questo è un bravo ragazzo? Come posso trasformarlo in un bravo tornitore, un bravo meccanico?».

La risposta che ogni giorno all'Aslam professori, tutor, bidelli, persino il personale amministrativo danno è: mettendosi in rapporto con ciascuno di questi giovani. Che significa aspettarli sulla porta al mattino, interessarsi dei loro discorsi, mettere sempre al primo posto la persona, senza giudicarli per quello che hanno fatto prima. In una parola, tirarli fuori dall'angolo in cui si erano rifugiati e rimetterli al centro.

Il risultato è sorprendente. E non per il motorino senza casco, o il trucco pesante: per quelli, forse, ci vorrà più tempo. Ma perché all'Aslam di San Macario i ragazzi non sono più "sperduti": la mattina arrivano in orario, in classe partecipano. E alla fine dei due anni di scuola - dopo l'esame di qualifica professionale, che qui è finito giusto ieri - trovano un lavoro con cui mantenersi, e soddisfare i propri desideri: la moto più grande, il negozio da estetista, i pantaloni che vanno quest'anno, la prima vacanza da soli. «Educare è guardare i ragazzi così, per il mistero che sono quando esprimono il loro desiderio - continua Candiani -. Ogni desiderio rimanda sempre a uno più grande, sempre più in su, sempre più in là, fino a desiderare l'infinito. Quando in un rapporto uno si sente guardato così, riconosce in sé il proprio valore, il "bravo ragazzo"».

**Nel Milanese un'esperienza di formazione professionale che offre ai giovani che avevano abbandonato gli studi «un'altra possibilità». Una risposta all'emergenza educativa**



www.ecostampa.it

**I RISULTATI**

**L'85% TROVA OCCUPAZIONE INTRE MESI**

L'85% delle persone che hanno portato a termine i corsi di formazione ha trovato un'occupazione nei tre mesi successivi, mentre i ragazzi delle seconde classi dell'ultimo anno avevano già tutti un impiego prima dello scorso dicembre. Sono i sorprendenti risultati dell'Aslam (Associazione Scuola lavoro Alto Milanese, [www.aslam.it](http://www.aslam.it)), agenzia di servizi formativi accreditata dalla Regione Lombardia per operare nel campo della formazione, dell'orientamento e dei servizi finalizzati all'inserimento lavorativo. L'associazione progetta e realizza corsi biennali formativi professionalizzanti che rispondono alle esigenze di aziende, associazioni di imprese e agenzie per l'avviamento all'occupazione, ma anche corsi di aggiornamento e qualificazione professionale per disoccupati. Dal 1996 ad oggi Aslam ha formato più di 4500 tra ragazzi e adulti, attivando oltre 200 corsi (tra cui quello biennale attivato da poco a Inveruno, che prepara termoidraulici).

Corsi per tornitori, meccanici, addetti alle vendite  
 Un trampolino da cui saltare, dopo avere incontrato adulti che scommettono su di loro



## Sven e gli altri

### Dalle liti con i prof alla stima del «capo»

**O**gni giorno accadono piccoli "miracoli", nelle aule dell'Aslam di Samarate. Come entrare in una seconda femminile e chiedere: «Perché vi piace questa scuola?». Risposta corale: «Perché è diversa da tutte le altre!». Domanda: «E cosa la rende diversa da tutte le altre?». Risposta di Angela: «Io!». Risposta delle altre, di seguito: «E io», «Io!». E Maria ed Erica: «Noi». Primo miracolo: questi ragazzi sentono di fare la scuola, di essere al centro di un percorso, parte attiva di «qualcosa». E non era mai stato così: «Prima non gli fregava a nessuno», continuano le ragazze, e alle pareti sono appese le loro foto coi professori, i tutor, gli attori delle fiction. Poi Sara tira fuori il cellulare, mostra delle immagini del suo periodo di stage, spiega quanto gli è piaciuto lavorare in quel negozio dove si creano bijoux a forma di caramelle, dolciumi, uova fritte. Le foto la fanno sorridere. Il secondo miracolo è

Oltre ai successi  
formativi,  
il «miracolo»  
di tanti ragazzi  
che ritrovano  
la fiducia in se stessi  
E diventano capaci  
di progettare  
il futuro

che Sara ha fiducia in se stessa e un progetto per il futuro: aprire un negozio così, creare i suoi bijoux. Ma miracolo, all'Aslam, non vuol dire necessariamente "successo formativo": quello che in termini istituzionali coincide con il diploma, i voti alti in tutte le materie, il percorso scolastico terminato. "Mira-

coli", qui, sono stati anche Achim, Sven: ragazzi di passaggio, che se ne sono andati prima di terminare la scuola, ma le cui vite hanno cambiato direzione. Achim, intrattabile e geniale, che ruba un cellulare e viene espulso; Achim che litiga coi professori, che ha tradito la fiducia; Achim che la sera, dopo il lavoro che ha trovato, torna a scuola per raccontare come è andata, per chiedere consigli, e fa fatica ad andare via. E poi Sven, 15 anni, piercing e cresta colorata: prima l'insofferenza, poi l'interesse per il mestiere di meccanico, lo stage presso un'officina dove il titolare lo prende in simpatia e gli propone - alla fine della scuola - di andare lì a lavorare. Infine la tragedia familiare, con la morte del padre e Sven che non può più andare a scuola, deve lavorare per mantenere il resto della famiglia. Terzo miracolo, incontrare Sven al funerale di suo padre e chiedere: "Come va?"; risposta: "Bene, nonostante tutto. Il mio capo mi stima più di quanto io non stimi me stesso". Domanda: "Sei stato così poco a scuola, cosa hai imparato?"; risposta: "Ho imparato a stare lì, ad avere un motivo per stare lì. Mi vengono in mente le facce della scuola, quando volevo scappare. Ora quelle facce mi fanno stare lì".

Viviana Dalouis

## L'INDAGINE

### Dispersione scolastica: Lombardia in quarta posizione

Quanti sono i ragazzi che abbandonano la scuola? Il ministero della Pubblica Istruzione ha fatto il punto su questo «buco nero»: durante l'anno scolastico 2006/2007 2.791 alunni hanno lasciato i banchi delle scuole medie, mentre sono 44.664 quelli che hanno interrotto gli studi alle superiori. Un fenomeno diffuso, quello della dispersione scolastica, non solo al Sud ma anche in regioni come la Lombardia che occupa il quarto posto nella graduatoria nazionale, preceduta da Campania, Sicilia e Puglia. Sconfortante anche la percentuale di giovani (18-24 anni) che possono esibire come titolo di studio solamente la licenza media: 29 per cento in Valle d'Aosta e Campania, 26 per cento in Sicilia e quasi 24 per cento in Puglia.

Altro focus dell'indagine del ministero, la situazione dei ripetenti. Che si concentrano prevalentemente negli istituti professionali (8,9 per cento) e tecnici (8,2 per cento). In queste scuole infatti gli studenti che arrivano in quinta senza ritardi sono solo il 63 per cento (nei tecnici) e il 57 per cento (nei professionali). Mentre nei licei il 90 per cento degli iscritti affronta l'esame di maturità senza aver mai ripetuto un anno scolastico.



www.ecostampa.it



Alcuni giovani dell'Associazione scuole lavoro Alto Milanese durante gli stage formativi. Sotto, foto di gruppo con studenti e insegnanti all'ingresso della sede di Samarate